

CESARE LUPORINI TRA LIBERTÀ E STRUTTURE

Giorgio Mele

*Raccolti in volume gli scritti su Marx di Luporini
non compresi in Dialettica e materialismo, del 1974.*

Un grande intellettuale, guidato da due demoni: la filosofia e la politica.

La lunga stagione della battaglia contro lo storicismo.

Con Marx, andando oltre i marxismi.

Il comunismo movimento reale e orizzonte di libertà e di liberazione.

È stato di recente pubblicato un libro di Cesare Luporini intitolato *Libertà e strutture, scritti su Marx (1964-1984)*, a cura di Rosario Croce¹. Un libro postumo, che ha il merito di riportare l'attenzione su una delle figure culturali più importanti del nostro Novecento, a trenta anni dalla sua morte, avvenuta il 9 aprile del 1993. Luporini era nato a Ferrara nel 1909, e condusse i suoi studi a Firenze, dove visse fino alla morte. Si era iscritto al Pci nel 1943 dopo aver fatto parte del movimento liberalsocialista. Nel 1956 entrò nel Comitato centrale del Pci e vi rimase fino allo scioglimento del partito, nel 1991. Fu anche eletto senatore nella III legislatura e contribuì attivamente, insieme ad Ambrogio Donini, alla riforma della scuola media inferiore. Come scrisse Sergio Landucci, «Luporini era guidato da due demoni la filosofia e la politica, due demoni originari»² che cospiravano insieme per cambiare il mondo, per connettere uomini e ragione, individuo e libertà. Era e rimase un comunista antidogmatico e aperto alle novità.

Viaggio in Germania e ritorno

Il libro è, come dice il sottotitolo, una raccolta di saggi su Marx che vanno dal 1964 al 1984. Dopo quest'anno, Luporini non si occuperà più in forma sistematica di Marx, autore che per trenta anni era stato l'oggetto principale se non esclusivo della sua fatica intellettuale.

Il rapporto di Luporini con Marx non fu un rapporto lineare, come ricorda anche Rosario Croce nella sua bella prefazione. Il suo primo approccio al pensatore di Treviri fu un fallimento. Quel fallimento lo portò verso l'esistenzialismo. Era arrivata notizia della novità profonda della filosofia di Heidegger e nel 1930 andò a Friburgo dal maestro della Selva Nera che attirava i giovani intellettuali da tutta Europa per quel carattere appellativo fuori dalle righe della sua filosofia, come scrisse Karl Löwith³. Ebbe a dire Luporini: «Fui preso da una folle attrazione per questa angolatura filosofica diversa, che fuoriusciva dall'idealismo italiano e che

¹ Cesare Luporini, *Libertà e strutture. Scritti su Marx (1964-1984)*, a cura di Rosario Croce, Pisa, Edizioni della Normale, 2022, p. 277.

² Sergio Landucci, *Ricordo di Cesare Luporini*, in *Critica Marxista*, 1993, n. 6, p. 40.

³ Cfr. Karl Löwith, *La mia vita in Germania*, Milano, il Saggiatore, 1988, pp. 50-51.

nello stesso tempo, di fronte all'urgere delle questioni dell'individuo e della libertà, rispondeva a quella delusione che mi aveva provocato la scoperta della mancata applicabilità e verificabilità del marxismo»⁴.

Il rapporto con Heidegger fu positivo al punto che questi propose a Luporini di assumere un insegnamento di storia della filosofia del Rinascimento italiano. Quando però il 27 maggio 1933 il giovane studioso italiano ebbe modo di ascoltare la prolusione con cui Heidegger si insediava come rettore e con cui proclamava la sua adesione al nazismo, Luporini decise di andar via da Friburgo e si diresse a Berlino, che non era ancora del tutto nazificata, dove seguì i corsi di Nicolai Hartmann. Commentando anni dopo la sua esperienza friburghese egli disse di aver interpretato la conversione al nazismo di Heidegger come un opportunismo, un incidente che però non lo distolse dal suo impegno filosofico originario, quello di inseguire una filosofia libertaria⁵: «Aprire l'esistenza alla libertà»⁶.

Al ritorno in Italia Luporini fu protagonista della stagione esistenzialistica che si sviluppò nella seconda metà degli anni Trenta e nei primi anni Quaranta. Pubblicò vari saggi. È del 1938 il suo primo saggio su Leopardi, che rimarrà con Marx il suo autore di riferimento. L'anno prima, nel 1937, aveva pubblicato un saggio su *L'etica di Max Scheler*. Nel 1942 esce presso l'editore Le Monnier una delle principali opere di Luporini, *Situazione libertà nell'esistenza umana*, che tuttora rappresenta un punto di riferimento teorico di prima grandezza.

Con Marx, contro lo storicismo

A partire dal 1945 Luporini, che intanto si era allontanato dalla filosofia esistenziale, pubblicherà sulla rivista *Società*, che dirigerà per qualche anno, oltre a importanti contributi politici, una serie di saggi su Hegel, Kant, Scheler, che saranno poi raccolti nel 1947 nel li-

bro *Filosofi vecchi e nuovi*, che conteneva anche il famoso saggio *Leopardi progressivo*, che ebbe una grande successo, e fu diffuso e studiato per decenni nelle scuole. Vedranno poi la luce *Voltaire e le «Lettres philosophiques»*, *La mente di Leonardo* e nel 1960 *Spazio e materia in Kant*.

In questo periodo non vi sono scritti su Marx, occorre aspettare il 1954 perché il marxismo diventi l'oggetto principale della ricerca Luporini con la pubblicazione su *Rinascita* dell'articolo *Marxismo e sociologia: il concetto di formazione economico-sociale*. Si aprirà poi la stagione dell'interpretazione del pensiero marxiano, che produrrà una gran mole di contributi pubblicati in varie riviste, tra cui *Critica Marxista*, che verranno riuniti in un volume pubblicato nel 1974 dagli Editori Riuniti sotto il titolo *Dialettica e materialismo*.

Il libro si apre con una lunga *Introduzione* in cui Luporini fa un bilancio critico del proprio lavoro e della propria vita e mette a tema la necessità di un rinnovamento profondo della cultura marxista. Negli anni Sessanta il campo del marxismo si era allargato, si era rotto definitivamente già negli anni Cinquanta il blocco granitico della sistemazione staliniana e ora era attraversato e influenzato da varie correnti culturali, quali lo strutturalismo, la linguistica e la psicanalisi. Il marxismo italiano viveva inoltre profonde fratture, basti pensare alla discussione tra filosofi marxisti nel 1962 su *Rinascita*, su dialettica e metodo scientifico in Marx, aperta dallo stesso Luporini con il sostegno di Togliatti, anche contro il parere avverso della redazione⁷. Discussione piuttosto aspra, condotta con veemenza, tra Luporini e Badaloni da una parte e Galvano della Volpe e la sua scuola (Lucio Colletti, Mario Rossi, Nicolao Merker) dall'altra.

Nella seconda parte dell'introduzione del 1974 Luporini prende di petto il problema centrale che lo interessa, cioè il rifiuto dello storicismo che aveva già avanzato nei primi anni Sessanta, ma che in questa occasione diventa qualcosa di più: la messa in discussione

⁴ Cfr. Giorgio Mele, *Da Heidegger a Gramsci. Intervista a Cesare Luporini*, in *Critica Marxista*, 2004, n. 1, p. 31.

⁵ Ibidem.

⁶ Cesare Luporini, *Ai miei interlocutori*, in *Critica Marxista*, 1986, n. 6, p. 233.

⁷ Cfr. Cesare Luporini, *Dialettica e materialismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. XXXIII.

di una tradizione, quella che contrapponeva lo storicismo marxista a quello idealista e l'apertura di un nuovo campo di ricerca: «Ogni storicismo – scrive Luporini –, mi sembra, entifica la *storia*, dice che *c'è* la storia, e finisce, lo confessi o meno, per identificarla con tutta la realtà, crea un *ens rationis*», che produce una *reductio* degli eventi al soggetto storia che «non esiste [...] La storia di per sé *non fa nulla*»⁸. E prosegue: «è illusionistico quindi, in generale, dare una interpretazione finalistica del «corso storico», presentando via via il *dopo* come meta finalistica del *prima*»⁹. Una riduzione di tal genere nega quei processi asimmetrici e dissimmetrici che la storia altro non è, poiché essa si svolge attraverso «determinazioni come *successione* [...] *accumulazione* [...] *generazione* [...] e il correlativo richiamo a nozioni quali «condizioni», «circostanze» e così via»¹⁰.

La proposta luporiniana era quella, attraverso l'uso di strumenti culturali e di metodo nuovi, di liberare Marx dagli orpelli di un marxismo consunto, cercando un'interpretazione originaria. Valorizzando gli elementi problematici dello sviluppo interno del suo pensiero attraverso la riscoperta delle forme (tema che emergerà nel celebre saggio *Marx secondo Marx*, sulla formazione economico-sociale), come tentativo di interpretazione genetico-sistematica e afinalistica dello sviluppo del capitalismo, teso a far emergere la densità della concretezza storica e delle nuove contraddizioni rispetto a cui considerare o riconsiderare la stessa coscienza rivoluzionaria.

L'introduzione di *Dialettica e materialismo* si conclude con una presa di posizione importante. Di fronte allo stato di difficoltà del dibattito nel marxismo italiano Luporini pose con forza l'esigenza di pervenire a una nuova «solida base filosofica»¹¹, la necessità di passare a un'altra fase, affermando implicitamente l'esaurirsi di una spinta propulsiva che quel marxismo italiano aveva avuto nella storia del nostro paese.

Eravamo nel 1974. Poco dopo «nell'arco di quattro o cinque anni, tra il 1976 e il 1981, il marxismo scomparve di fatto dalla scena italiana e non solo. Cambiarono –

come dice Ferreri – «le parole», modelli di pensiero, criteri di valutazione morale e psicologica»¹². Stavamo nel bel mezzo del tramonto della *golden age* e l'imporsi di quello che gli americani con grande efficacia chiamarono «il grande freddo». Nel 1979 Margaret Thatcher aveva vinto le elezioni nel Regno Unito, Reagan sarebbe divenuto presidente nel 1981. Da noi avevano appena ammazzato Moro, la sinistra era in difficoltà.

La crisi del marxismo e oltre

I saggi del libro *Libertà e strutture* appartengono a quel periodo di tempo (1976-1984), eccetto *Le radici della vita morale* che è del 1964 e l'intervista a Ottavio Cecchi *Dentro Marx: il presente e la prospettiva*, pubblicata nel 1971 sulla rivista *Rinascita*. Dobbiamo ringraziare Rosario Croce e le Edizioni della Normale che hanno raccolto in un volume questi contributi sparsi. Il curatore ci informa che Luporini aveva in animo di pubblicare un libro come questo che facesse seguito a *Dialettica e materialismo*. Ma il libro non venne alla luce. Croce descrive con dovizia di particolari quello che era successo. I colloqui, le lettere, gli incontri con la Einaudi e poi con gli Editori Riuniti, che premevano per pubblicare qualcosa di Luporini, nonostante i suoi dubbi e le sue incertezze. Fatto sta quel libro rimase nei cassetti. Al di là del confronto con gli editori, fu Luporini che decise che non se ne facesse niente. Era il libro che doveva affrontare la crisi del marxismo, ma lo stato delle cose non lo rendeva certo di questa operazione. Ne parlammo un giorno, gli aveva appena telefonato Bonchio degli Editori Riuniti (era il 1984) e mi disse che appunto non era convinto, non vedeva l'utilità di pubblicare questo libro. Da un po' aveva ricominciato a lavorare su Leopardi.

Se *Dialettica e materialismo* si concludeva con un impegno a lavorare per raggiungere una nuova e solida base filosofica, *Libertà e strutture* è il libro della crisi e anche della chiusura di un ciclo. Nel libro ci sono

⁸ Cesare Luporini, *op. cit.*, p. XXXVI.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ivi*, p. XLIV.

¹² Dino Ferreri, *L'ideologia italiana*, in *La ragione possibile*, 1991, n. 1, p. 11.

contributi importanti che continuano e ampliano la ricerca avviata in *Dialettica e materialismo*, come il saggio splendido su *La merce come soggetto reale*, importante, decisivo per comprendere tutti gli altri saggi, quello sulla storia e sulla formazione economico sociale e sulla politica. Come una sorta di appendice contiene, come già detto, il saggio *Sulle radici morali*, che è di un periodo antecedente e che comunque spiega la grande attenzione che Luporini ha sempre dedicato alle questioni della morale e dell'individuo.

Ma gli scritti più significativi penso siano una *Introduzione* del 1980, che è l'unico testo inedito, e l'intervista a Franco Ottolenghi del 1983 che chiude il libro. L'introduzione, a cui il curatore ha dato il titolo *Crisi del sistema e problematica morale*, affronta la crisi del marxismo come parte di una più ampia crisi sociale.

L'*Introduzione* è un testo molto politico, in cui vi è tanta politica e tanto della discussione politica di allora. Luporini vi afferma che la crisi del marxismo era parte di una crisi più ampia che colpiva ogni aspetto del vivere umano e civile sia a livello strutturale che a livello sovrastrutturale e culturale. Una crisi difficile da comprendere e da dominare e nella difficoltà di penetrare e controllare un quadro così complesso si iscriveva la crisi del marxismo.

Ma la crisi investiva tutte le culture, la politica e il campo delle culture a essa afferenti. Era il periodo del *riflusso*, non solo in Italia, di cui Luporini non dà una connotazione solo negativa. Bisognava coglierne il positivo: la sinistra non doveva fare l'errore di chiudersi alle nuove istanze, perché il *riflusso* non era solo regressione, ma anche un flusso di nuove esperienze. Pensando alla nuova soggettività femminile Luporini proponeva di cogliere il potenziale di arricchimento che veniva da questi nuovi fenomeni.

Bisognava riaprire i margini dell'azione politica di rinnovamento che sembravano schiudersi con il '68 e che ora si erano molto ristretti e venivano messi in pericolo dalla drammatica situazione di quegli anni con il

terrorismo fascista e brigatista che condizionava la scena politica e dalla perdita di consenso della sinistra. Di fronte a questo scenario così drammatico Luporini fa una riflessione molto forte e amara valida tanto più per il nostro presente: «Oggi appare chiaro, mi sembra, che non è stata sufficiente la Resistenza *unitaria* e l'instaurazione di una repubblica democratica con una costituzione aperta e avanzata (ma rimasta in gran parte irrealizzata, nella sostanza e nello spirito e anche nella forma) a riformare la comunità nazionale, nonostante l'importanza storica di questa tappa»¹³.

In questa società assai infelice Luporini denuncia la crisi della sinistra che aveva subito il distacco di grandi masse e soprattutto dei giovani e non aveva percepito e compreso la rivoluzione culturale che era avvenuta. A causa della sua vocazione dirigistica la sinistra non aveva dato spazio alla soggettività spontanea e la soggettività aveva preso altre strade, specie da parte dei giovani. A fronte di ciò il vecchio *Lupo* fa anche qui una considerazione di grande impatto e cioè che in questo quadro cade la quinta della riforma morale e intellettuale di Gramsci¹⁴. Uno dei capisaldi della cultura politica del Pci.

Nel ritorno al privato Luporini individuava una inattesa e straordinaria rinascita della problematica della morale dei problemi relativi all'individuo, i rapporti interpersonali compresi quelli tra i sessi, il rapporto con il lavoro, con l'ambiente, con la natura. Il ritorno di istanze esistenziali. «Certo è che la morale per questi giovani [...] ritorna ad essere al di sopra di tutto»¹⁵. Ma la morale rimarrebbe cosa morta se non cospirasse con la politica come aveva indicato Leopardi. Luporini nutriva grande fiducia, forse eccessiva, verso queste novità che indicavano un rifiuto dei ruoli sociali costituiti, vi scorgeva una potenzialità post-borghese che occorreva non disperdere e far vivere nelle lotte e nella pratica quotidiana della politica della sinistra e dei comunisti.

Nelle ultime pagine dell'*Introduzione (1980)* come corollario di questo appello Luporini affermava che al

¹³ Cesare Luporini, *Introduzione (1980). Crisi del sistema e problematica morale*, in Id., *Libertà e strutture*, cit., p. 7.

¹⁴ Ivi, p. 10.

¹⁵ Ivi, p. 14.

socialismo non si giunge «scivolando col culo nel burro», ci vuole «una mutazione in qualche modo irreversibile» nei rapporti produzione¹⁶. Ma al contempo sottolineava che lo schema di transizione al comunismo delineata da Marx non era applicabile alle mutate condizioni storiche. E poi... poi ci sono dei puntini messi dall'autore, puntini che non sono mai stati riempiti. E che indicano il carattere incompleto di questa *Introduzione* (1980). È anche uno dei motivi, se non quello fondamentale, perché questo libro non fu pubblicato allora.

Nell'intervista rilasciata a Ottolenghi, nel 1983 *Con Marx, oltre i marxismi*, Luporini porta a compimento ciò che aveva cominciato con il saggio *Marx secondo Marx*. Egli afferma con nettezza che tutta l'esperienza del marxismo è esaurita, che debba essere messa in parentesi. Bisogna rifarsi direttamente a Marx, le cui affermazioni sono state spesso confuse e stravolte dai suoi seguaci. Rispondendo a Ottolenghi che chiede spiegazioni su questo punto, risponde: «Vediamo un testo conoscitissimo come la *Prefazione alla Critica dell'economia politica* del 1859, quella parte in cui si espone il materialismo storico. Già io metterei tra parentesi anche scenari come quelli del materialismo storico, del socialismo scientifico, per non dire poi del materialismo dialettico. Adopero proprio il termine materialismo storico perché mi sembra quello più accettato anche da Marx, accettato perché veramente non creato da lui ma piuttosto da Engels»¹⁷.

Come il materialismo storico, anche altri elementi nevralgici della sua opera sono stati travisati o irriducibili in interpretazioni lontane dalla intenzione originaria di Marx – come, ad esempio, la dittatura del proletariato o la nozione di classe. Per questo motivo Luporini affermava il bisogno della presa di distanza, la messa in parentesi del marxismo che aveva esaurito la capacità di presa analitica sulla realtà.

Tornare a Marx liberato dalle scorie storiche del marxismo, nonostante i nodi irrisolti del suo pensiero, poteva essere un utile strumento per intervenire nel

presente. Marx non è un'eredità, ma una figura grande che incombe su di noi, che segna linee di percorso dell'attuale società e sporge con tanta forza verso il nostro presente¹⁸.

Leopardi

Dall'84 Luporini si è dedicato esclusivamente allo studio di Giacomo Leopardi con un lavoro intenso e appassionato. Ha scritto numerosi saggi e articoli, fu chiamato all'Università di Napoli nel 1987 di fronte a centinaia di persone a parlare del suo poeta in occasione del 150° anniversario della morte del recanatese¹⁹.

Fu la prepotenza della storia e la furia liquidatoria che si portava l'89 a riportare Marx al centro dell'attenzione di Luporini. L'8 dicembre 1989, in pieno confronto congressuale, Luporini rilascia un'intervista all'*Unità* del titolo decisamente evocativo: *È permesso citare Marx?*

Il 20 novembre dello stesso anno scrisse un lungo e impegnato articolo sul *Manifesto*, che affrontava il tema del comunismo, che era il centro del dibattito congressuale del Pci, in cui inserì su Marx una novità interpretativa importante. Luporini spiegava che in Marx il concetto di comunismo ha un doppio significato, quello di *movimento reale*, perché esso aveva un radicamento storico nella forza sociale del cambiamento, cioè i salariati, e quello di essere un *orizzonte di libertà e di liberazione*, inteso come il libero sviluppo di ognuno come condizione del libero sviluppo di tutti.

Ma Marx come scienziato rivoluzionario dell'Ottocento era fondamentalmente dominato dalla categoria della necessità che ora «si è dissolta anche nelle scienze naturali». Per cui egli tendeva a vedere come “necessità” il passaggio dal capitalismo al comunismo, quasi fossero due fasi storiche di un sistema dinamico. Oggi lo dobbiamo vedere come una potenzialità e possibilità, cioè in questa diversa dimensione categoriale.

¹⁶ Ivi, p. 21.

¹⁷ Cesare Luporini, *Con Marx, oltre i marxismi. Colloquio con Franco Ottolenghi*, in Id., *Libertà e strutture*, cit., p. 244.

¹⁸ Cfr. ivi, pp. 255-256.

¹⁹ I lavori su Leopardi sono stati raccolti in un libro anch'esso postumo: *Decifrare Leopardi*, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore, 1998.

Oggi quindi, conclude Luporini, si può parlare di comunismo solo come orizzonte, come possibile sviluppo della pratica umana. In questo senso l'idea comunista non è un volgere lo sguardo al passato, ma è una mo-

dalità necessaria per guardare alle grandi novità della contemporaneità, per non rimanere prigionieri nell'altro orizzonte, quello del capitalismo.

Hanno collaborato a questo numero:

Andrea Bianchi, giornalista e saggista, direttore di Radio Immagina; *Mihaela Ciobanu*, dottore di ricerca in Scienza Politica presso l'Università di Bucarest e presso l'Università della Calabria; *Gaetano Errigo*, Istituto "Ugo Arcuri" per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, Reggio Calabria; *Andrea Fedeli*, studioso di problemi sindacali e di storia del lavoro; *Lelio La Porta*, saggista; *Alberto Leiss*, giornalista e saggista; *Guido Liguori*, docente di Storia del pensiero politico, Università della Calabria; *Marco Maurizi*, fondatore delle riviste *Liberazioni* e *Animal Studies*; *Giorgio Mele*, studioso di filosofia e politica; *Filippo Miraglia*, responsabile immigrazione dell'Arci nazionale; *Claudio Natoli*, già docente di Storia contemporanea all'Università di Cagliari; *Stefano Petrucciani*, docente di Filosofia politica, Università "La Sapienza" di Roma; *Claudio Treves*, già presidente del Comitato nazionale di garanzia della Cgil; *Vincenzo Vita*, presidente dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra.